

Giornale d'epoca - La Lega Costituzionale - Alessandria - 31 marzo 1904

ANNO XX

ALESSANDRIA, GIOVEDÌ 31 MARZO 1904

N. 14

ABBONAMENTI

ANNO L. 3,50

SEMESTRE 2,00

UN NUMERO SEPARATO CENT. 5

ARRETRATO 10

INSERZIONI

In terza pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea.

Nel corpo del giornale Cent. 40.

Non si fida conto delle lettere anonime. Non si restituiscono i manoscritti.

La Lega

COSTITUZIONALE

SETTIMANALE - POLITICO - AMMINISTRATIVO - LETTERARIO

Per abbonamenti, inserzioni e pagamenti presso i SUCCESSORI GAZZOTTI & C. Editori Proprietari

Volete svegliarvi?

Siamo nella Settimana Santa e le lamentazioni sono in perfetto programma.

Ma vorremmo che le nostre non fossero prese per Geremiadi puramente di rito ripetute, come ora fanno i preti, senza intenderne il significato ed ottenerne effetto.

Quanti hanno senno le ascoltino e ne facciano tesoro; gli altri continuano a dormire e lasciar bruciare la casa.

Da un po' di tempo è nella nostra città un battagliare di parole, una fiumana di sovravisismo dilagante in comizi e conferenze. È stato l'anarchico Gori, il socialista Borelli, nel contraddittorio con Borelli, l'altro giorno il repubblicano Cappa, domenica l'anarchico Zavattaro.

E dappertutto c'era gente, molta gente, molti giovani specialmente che si interessavano, si scaldavano, si appassionavano.

Domenica anche doveva esserci l'assemblea alla Costituzione: non c'era nessuno, (erano due!) poiché i giovani costituzionali erano al Finzi a scatinare, al café-chantant e al Sonà a giocare — e l'assemblea si dovette rimandare....

Questo è, al solito, molto consolante, ora specialmente che si incomincia a udire l'odor della polvere.

L'Osservatore, nel suo articolo sui giovani scritto da un giovane, ha molta ragione, tutte le ragioni: Alessandria dà ben triste spettacolo e lascia ben poco a sperare della sua gioventù, specialmente della gioventù *dorée*, studiosa, intellettuale.

Molti diranno:

Non sono le conferenze del repubblicano e dell'anarchico che cambieranno faccia al mondo o, più in ristretto, alla nostra città.

Ed è vero: ma a sentire il repubblicano e l'anarchico c'erano duecento, trecento persone delle quali un decimo era incerto, di nessuna fede politica, indifferente a tutte le fedi politiche: ma messo nell'occasione, sentendo tante cose — di cui non poche giuste — sentendo sillogizzare ed applaudire, queste venti o trenta persone hanno potuto esser scosse, convertite, attratte; per lo meno è entrato nel loro cuore, nel loro cervello un dubbio, un'idea, un pensiero, una luce: può esser loro apparso che perché allora non seguirli? Perché non gettarsi dalla parte di essi

che dicevano tante belle cose, mentre gli altri non dicevano nulla?

Ed è così che si fa la propaganda e si acquistano i proseliti: giorno per giorno, uno per uno, si trovano i neofiti e le schiere ingrossano, si impongono, vincono e fanno come vogliono.

E lo si potrebbe evitare.

Perché la massa lavoratrice non è tutta socialista, o anarchica: io che mi trovo tutto il giorno fra lavoratori, proletari, lo constato sempre più e rimpiango che sian lasciati così, in abbandono, preda facile al primo che loro parlerà di qualche cosa di buono, o pronti a ribellarsi quando sentono bocciare nell'aria, con segreta viltà, leggi sante invocate da tutti e che ai legislatori, in fine non costano proprio nulla, per esempio quella del riposo festivo o settimanale!

E finisco perché mi accorgo che... le geremiadi sarà inutile ancora. È necessario qualche cosa di più forte per svegliare i dormienti: ma allora sarà troppo tardi perché i proverbi hanno sempre ragione: Dopo il fatto pentirsi non giova.

Sguardi ed Armonie

Nello sguardo un poema! Il lampo dell'odio, il fiammante dell'amore, il fuoco della passione, lo strazio dell'angoscia, la scintilla del genio, l'atonia dell'ebete, la malignità del cattivo, l'espressione della beatitudine, il male ed il bene; il tutto ed il nulla; l'anima e la mente condensate in una pupilla! Tutto ciò che più divinamente espressivo Iddio ha creato nell'uomo — Lo sguardo! —

Passano le visioni come in un sogno. Sono ricordi del passato; fantasmi pallidi e fuggenti; sono impressioni di ieri e di oggi; ciò che fu e ciò che è, il futuro non conta.

Ricordo — Ho veduto il lampo dell'odio nello sguardo di una creatura fiera e cattiva e ne ho provato una esplosione indelibile; ho intravisto tutta la malignità umana in quella espressione di egoismo, di crudeltà, di vendetta. Tinte fosche che danno il veleno all'anima che la sente, e il castigo o la sventura in chi ne deve subire gli effetti... Fugge il pensiero rattristato da quel ricordo pauroso.

E rammento il tuo sguardo, cara creatura gentile.... il tuo sguardo profondo che cerca il mio come sotto la potente attrazione di un irresistibile ed inaffabile fascino... Sai tu il sogno che intesse la fantasia, mentre l'anima vibra sotto la carezza dei suoi occhi splendidi? La senti la catena invisibile che avvince le nostre anime sotto il dominio di quello sguardo lungo, ed intenso che carezza e che breucia, che elettrizza e smarrisce, mentre il cuore accelera i suoi battiti in una soavità inenarrabile?... Quale poema più eloquente di tenerezza e di squisita sentimentalità di quel lampo che sfugge dalle nostre pupille e che, mucrociandosi, le avvince da smarrirci così da dover importare uno sforzo alla

volontà per ritornar libero lo sguardo e calare il cuore?...

Ed ho veduto l'occhio torbido di passione in un desiderio pazzo, sconfinato di vittoria, ma l'anima urtata e sgomenta si sottrae all'incanto, librandosi in alto — verso il cielo! —

Così lo strazio angoscioso fa vivo l'immenso dolore dell'anima di un infelice che ha nell'occhio velato di pianto una storia d'affanni. Così brilla, come un lampo, la scintilla del genio nell'occhio dell'uomo ispirato, e par quasi che nel suo limpido sguardo, passino le visioni luminose alle quali egli dà vita. Mentre invece lento e freddo va come smarrito nel nulla l'inconscio sguardo dell'ebete; e mi conforta da quello dubbioso e maligno del cattivo la dolce espressione fidente che illumina l'occhio della creatura innocente e buona.

E sono il gentil poeta De Amicis, inseguendo ai baci di donna:

« Piovete, o baci dolorosi, ardenti, dolci, solenni, disperati e santi, sui pargoli, sui vecchi, sui pazienti e sulla bocca delle donne amanti »

— Così io dico: Piovete o sguardi teneri e filenti sulle creature più modeste e care; piovete o sguardi fascianti, ardenti, sulle creature che desano amare.

O sguardi buoni, l'odio rio placate: o sguardi, il duolo mitigate!

E sono di sguardo, perché nella mente mi ferisce l'idea dell'armonia; la grande armonia dei suoni; un'altra epopea della vita intellettuale e spirituale.

So di aver pianto commosso, come al ricordo degli anni d'infanzia, ad un'armonia deliziosa e semplice che mi pareva l'eco dei bei tempi giovanili. So di aver obliato il dolore, come scossa ed elettrizzata da un timo di gioia alle note allegre di una musica esultante; e di aver iniziato a Dio lo spirito confuso in una mistica aspirazione, ed in una sovrannata dolcezza alle note gravi e solenni d'una musica sacra.

Così pure ho vagato come rapita nel molle abbandono di un sogno delizioso ad una musica fantastica e passionale; come mi prese talvolta un palpito arcano, una tristezza soave indefinita, un senso di spirituale dolcezza alle note ardenti di un concerto amoroso.

Lo sguardo è il linguaggio che Iddio ha dato all'uomo perché riveli la propria anima, così avvicinandolo agli angeli.

La musica è la favella sovrannata che Dio ha data agli angeli ed agli uomini per avvicinarli a sé. Così io penso.

Talvolta inasprita dalle cattiverie umane o fatta aspra dalla contrarietà della sorte, ho sentito calmarsi la tempesta del mio intimo alle note soavi di una musica gentile; così come in un momento di apatia si scuote l'inerzia dello spirito faccio ai concetti di un inno solenne di guerra e di vittoria. E nella musica mesta s'è fatta in me meno amara la tristezza, quasi che l'armonia la rendesse dolcemente squallida, come si rende sublime l'amore se lo sovrasta l'arte dei suoni.

E come, nell'estro, il vero poeta, che ispirato improvvisa, si sente superiore alle meschinità terrene e staccato da tutto ciò che è frivolo e volgare anche se alle terrene cose si ispira; così la

musica, pur traducendo gli umani sentimenti e le povere miserie di quaggiù, ha un linguaggio suo proprio che sublima ed innalza.

Dunque lo sguardo, la musica, e la poesia son pur le tre divine parole nel grande ed immortale poema della vita!

Venezia. Lidia.

Risurrezione

Tutto risorge! Colle miti anse primaverili, colle brune mammole, colle tenere erbeti del prato, col cinquetto degli uccellini a pur fatto ritorno la Pasqua; Pasqua Santa, Pasqua di risurrezione. E in ogni anno come oggi, e come succederà ancora per anni e secoli suoi e i posteri come già i nostri padri c'inchineremo pur sempre dinanzi alla grandezza d'un fatto compiuto come quello d'una vittima immolata alla salvezza degli uomini. Dal Golgota alla più lontana e remota regioni della terra, fra i popoli barbari e civili d'una era passata, si sparse il grido d'un'anima trafitta dai più fieri dolori; d'una madre il cui strazio superò quanto umana creatura possa immaginare e il grido si ripercosse per ogni dove, nei petti dei credenti, si diffuse sui loro volti attenti e ne fu pieno il cielo e la terra. E fu tanto sovrannato il tragico avvenimento del Golgota, che tremò la terra come scossa da terremoto; il Cielo cambiò la vellutata e azzurra sua volta in un cappio di piombo avvolgente la terra in una ombra di tristezza infinita. Il sole, che poco prima brillava in tutta la sua magnificenza, perse all'istante ogni raggio più fulgido. Ma dall'empio misfatto, ne scaturì la scintilla che elettrizzò il mondo e ne gioi la terra che si rivestì del manto suo più bello. Il cielo ebbe lampi di celestiale splendore e la vittima risorse gloriosa e trionfante fra la meraviglia e gli alleluia d'un popolo festante.

Fra la gioia e il tripudio della risurrezione, lo spirito nostro, costretto a combattere costantemente per la lotta inevitabile dell'esistenza, risorge esso pure forte tenace, tutto compreso della forza segreta che in se racchiude, miri in alto, ad alti fini, a nobili intenti, si innalza a risplendere come fiaccola illuminatrice di civiltà e di progresso. Il nostro core pur esso risorge a palpiti d'amore per l'umanità che soffre e se per qualche tempo poté essere oppresso da amarezze e disinganni dal dolore stesso delle sue sofferenze, dalle sue fibre scosse ma non troncate risorge all'anore del vero, all'amore del bene.

Anche la terra esulta e per la Pasqua di risurrezione si è rivestita di verde e di fiori.

Cacciate le scure nebbie del verno, le freddi nevi disciolte, la primavera è risorta, in tutta la sua magnificenza. L'aria tepida ci accarezza il volto, il sole ci bacia i capelli, la fronte, impugna la goccia di rugiada che tremula sulla verde erbetta; l'odorosa mammolaria riempie l'aria del suo delicato profumo le gemme degli alberi si schiudono al mite calore, ovunque vi è soffio di vita nuova, e perciò di nuova poesia. Tutto è risorto, tutto si è svegliato da un lungo letargo e fra la risurrezione dell'Uomo-Dio, dello spirito nostro e di tutto il creato, risorge in tutti la speranza come quella che ci dà forza, coraggio, che ci sprona a cose belle e sante, che ci innalza e ci fa mirare agli alti ideali della vita.

Pasqua 1904. ELENA ROBERTI.



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Giornale d'epoca - La Lega Costituzionale - Settimanale politico amministrativo letterario - Alessandria - 31 marzo 1904

Pag. 4

Testo in italiano

Buone condizioni.